

prometeia

Via G. Marconi, 43 – 40122 Bologna

☎ 051 - 6480911

☎fax 051 - 220753

E-MAIL: info@prometeia.it

<http://www.infoprom.it>

<http://www.prometeia.it>

ICE

Istituto nazionale per il Commercio Estero

Via Liszt, 21 - 00144 Roma

☎ 06 - 59926996

☎fax 06 - 89280317

E-MAIL: studi@ice.it

<http://www.ice.gov.it>

*IL PRESENTE RAPPORTO E' STATO ELABORATO CON LE INFORMAZIONI DISPONIBILI AL
29 GENNAIO 2010 DA:*

Luca Agolini, Claudio Colacurcio, Mariarosaria Comunale, Carmela di Terlizzi, Andrea Dossena, Paolo Ferrucci, Alessandra Lanza, Luca Lauro, Vincenzo Lioi, Mario Mattarelli, Elena Mazzeo, Alessia Proietti, Lavinia Rotili, Daniele Terriaca, Lia Vaschetto

Per informazioni sul contenuto di questo Rapporto o per richiederne una copia cartacea gratuita rivolgersi a:

Andrea Dossena (prometeia spa)

Area Studi, Ricerche e Statistiche (ICE)

Composizione editoriale a cura di Elisabetta Altena

INDICE

SINTESI	5
LO SCENARIO MACROECONOMICO INTERNAZIONALE	15
<i>CINA: QUALCHE OMBRA PER IL FUTURO?</i>	18

L'ANALISI PER AREA

LE IMPORTAZIONI DEI PAESI DELL'EUROPA OCCIDENTALE	21
LE IMPORTAZIONI DEI NUOVI PAESI UE	31
LE IMPORTAZIONI DEI PAESI DEL RESTO EUROPA	41
LE IMPORTAZIONI DEI PAESI DEL NORD AFRICA E MEDIO ORIENTE	51
LE IMPORTAZIONI DEI PAESI NAFTA	59
LE IMPORTAZIONI DEI PAESI DELL'AMERICA LATINA	69
LE IMPORTAZIONI DEI PAESI DELL'ASIA	79
LE IMPORTAZIONI DEI PAESI DELL'OCEANIA E SUD AFRICA	87
FOCUS: L'AFRICA SUB-SAHARIANA NEL CONTESTO INTERNAZIONALE	95

APPROFONDIMENTO

EVOLUZIONE DEL CONTESTO COMPETITIVO INTERNAZIONALE: UN'ANALISI PER GRUPPI OMOGENEI DI PAESI E SETTORI	97
--	----

APPENDICE A

LE IMPORTAZIONI A PREZZI COSTANTI	107
---	-----

APPENDICE B

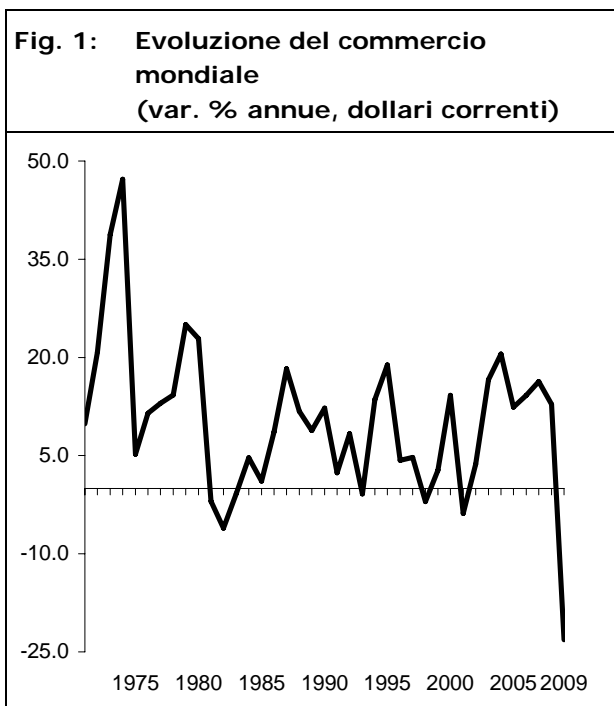
I PAESI E LE AREE ANALIZZATI	116
------------------------------------	-----

APPENDICE C

I SETTORI ANALIZZATI	117
----------------------------	-----

SINTESI

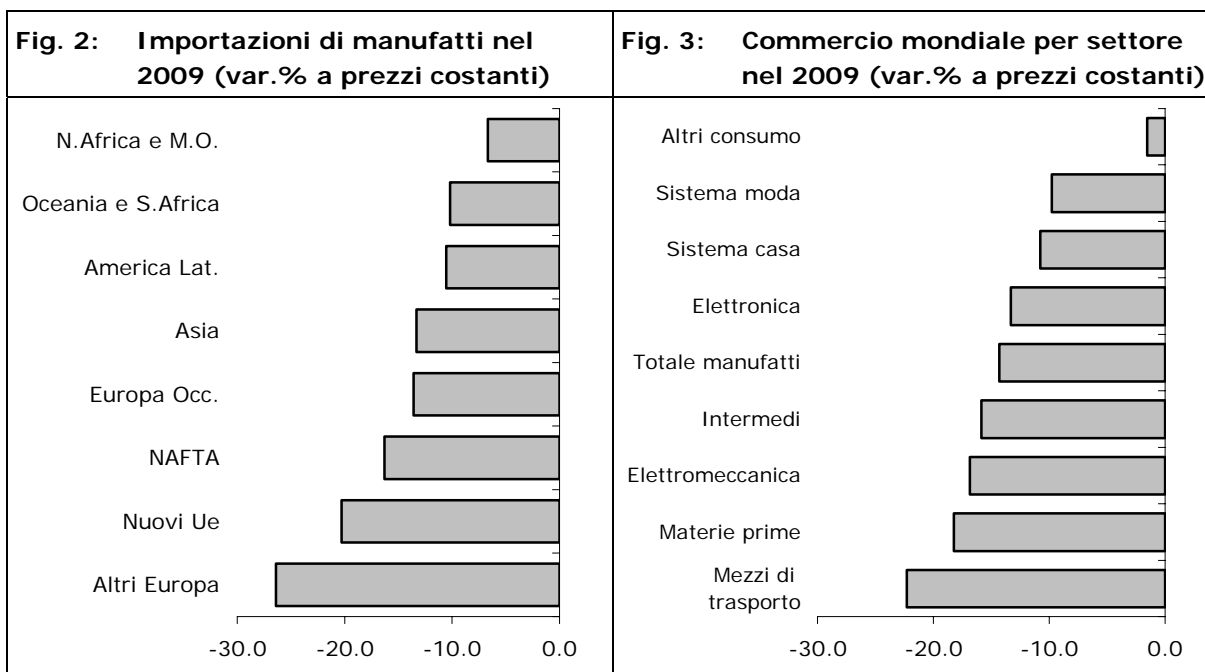
La crisi che ha colpito il commercio mondiale a partire dai mesi finali del 2008, per l'entità del crollo degli scambi, la velocità con cui si è realizzata e la sua ampia diffusione, non trova precedenti nella storia economica recente.



A determinare questo andamento ha contribuito **un mix di fattori** anch'esso peculiare: il brusco crollo della domanda nelle economie avanzate, forti restrizioni creditizie in quasi tutti i paesi (queste ultime con il duplice effetto di penalizzare sia le possibilità di acquisto da parte degli utilizzatori finali dei beni, sia i servizi finanziari a supporto delle normali attività di import-export), la crisi del settore automobilistico (dettata da ragioni strutturali quali una diffusa sovracapacità produttiva e livelli di redditività delle case produttrici non più sostenibili) e l'elevato grado di integrazione tra le diverse economie mondiali, soprattutto attraverso la frammentazione su scala internazionale delle filiere produttive.

Già molte sono le analisi che stanno mettendo in luce tutti questi elementi, quantificandone l'entità dell'impatto sugli scambi internazionali. Con la progressiva disponibilità di sempre maggiori informazioni, soprattutto quelle di carattere microeconomico, sarà possibile avere un quadro più preciso dei meccanismi scattati all'indomani del fallimento di Lehman Brothers.

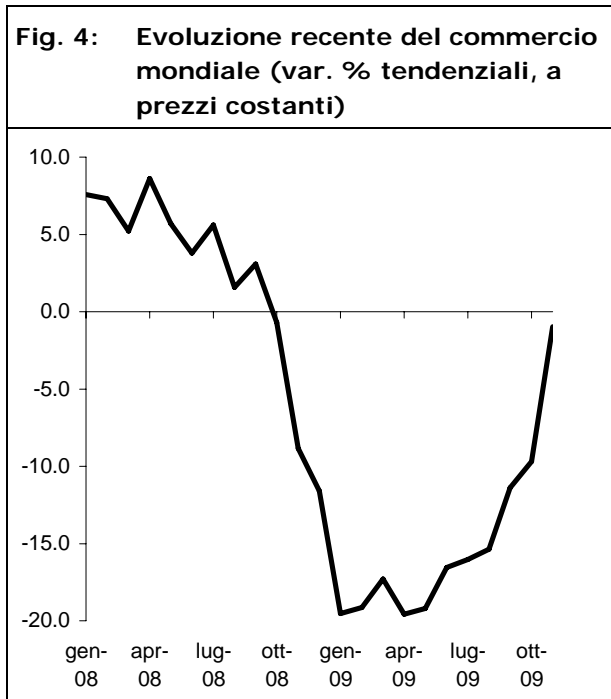
A consuntivo del 2009, si stima che la contrazione degli scambi mondiali potrebbe aver toccato il 16.6%, in euro correnti, come effetto di un calo del 14.3% a prezzi costanti e del 2.3% dei prezzi espressi nella valuta europea; questi ultimi hanno risentito sia del veloce rientro dei listini delle principali commodity, sia delle politiche di prezzo volte a difendere le proprie quote da parte degli esportatori. A livello geografico, **particolarmente colpite risultano le aree dell'Europa Centro Orientale e il NAFTA**, epicentro della crisi, mentre tutto **l'emisfero australe e i paesi della sponda meridionale del Mediterraneo e del Golfo hanno mostrato migliori segnali di tenuta**, grazie alla loro minor integrazione economica con i processi produttivi su scala mondiale. Tale ipotesi è suffragata dall'analisi dei risultati a livello settoriale, con **i comparti meno internazionalizzati** (quelli tipici del Made in Italy principalmente) che **hanno evidenziato flessioni meno intense rispetto a quelli dei beni strumentali** (in particolare i



mezzi di trasporto) e **intermedi**, a conferma di come la crisi, inizialmente finanziaria, si sia velocemente trasmessa al settore manifatturiero.

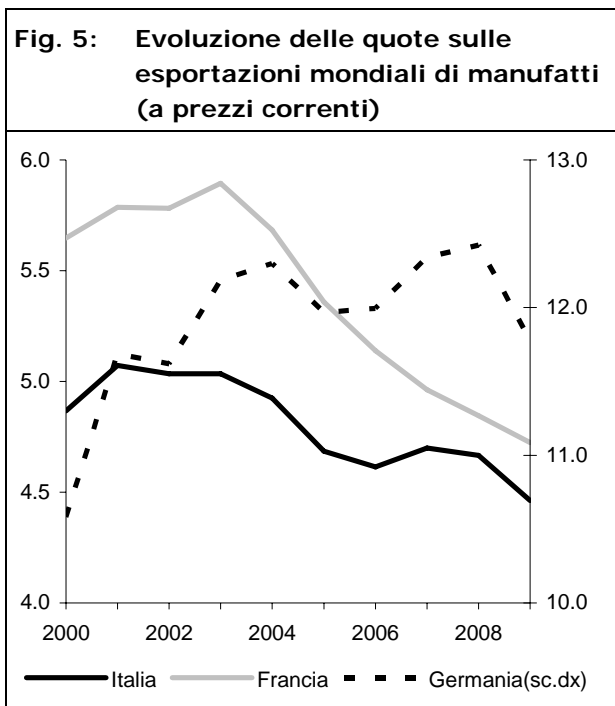
Da circa un semestre il commercio mondiale sta evidenziando una ripresa che tuttavia, per l'entità piuttosto modesta, non sembra in grado di sostenere processi di crescita economica significativi e, soprattutto, di colmare velocemente il gap rispetto ai valori di picco degli scambi raggiunti nei mesi immediatamente precedenti la crisi.

Un altro elemento però sta caratterizzando la fase di recupero, differenziandola profondamente da quella riflessiva, ed è la sua minor omogeneità. Anche in questo caso vi sono molteplici fattori che stanno contribuendo a determinare un diseguale ritorno alla norma-



lità nei vari paesi, sia di breve periodo, quali le politiche di stimolo all'economia (con differenze non solo sulla loro entità ma anche sul loro "orientamento") e il ciclo delle scorte, sia più strutturali, come la specializzazione settoriale, la dipendenza da specifici mercati geografici, la capacità di sostegno del sistema finanziario all'attività delle imprese manifatturiere e il grado di internazionalizzazione di queste ultime.

In questo contesto, **le esportazioni italiane hanno evidenziato, nei mesi più acuti della crisi, un andamento in linea con lo scenario mondiale** e con le specificità del sistema produttivo del nostro



paese (significativo peso dei mercati dei paesi maturi per i beni del Made in Italy, difficoltà a competere sui mercati geograficamente più lontani per i noti limiti dimensionali, forte specializzazione nei beni d'investimento, duramente colpiti dalla crisi, e in quelli legati al comparto edilizio, anch'esso tra i più negativi). Dai dati disponibili sull'attività più recente delle nostre imprese, però, **sembra che stiano emergendo difficoltà nel cogliere le nuove opportunità** offerte dalla ripresa della domanda mondiale, timida ma in via di consolidamento.

Nella media del 2009, **il calo di quote detenute dagli esportatori italiani sul commercio mondiale dovrebbe es-**

sersi attestato attorno allo 0.2%, leggermente **peggio di quanto fatto registrare dalla Francia** (che ha beneficiato delle ultime consegne nel settore aerospaziale), **ma meglio della Germania**, che è stimata aver perso oltre mezzo punto di quota.

Più nel dettaglio, **le imprese italiane attive nei settori del Made in Italy, con la rilevante eccezione dell'alimentare, sono apparse quelle maggiormente in difficoltà**, data la forte penalizzazione subita dall'andamento della domanda sui mercati tradizionali e su alcuni di quelli che negli ultimi anni avevano fornito un'alternativa allo sbocco delle merci italiane (Russia in primis). Nonostante la strutturale minor ciclicità di tali prodotti e il più basso grado di internazionalizzazione delle filiere (come sottolineato anche nell'analisi degli andamenti settoriali a livello mondiale), l'evoluzione della crisi, soprattutto nei mercati maturi, ha infatti penalizzato maggiormente l'offerta prevalente delle imprese italiane, colpendo in particolar modo **la capacità di spesa dei ceti medi**, costretti a rimandare gli acquisti meno necessari o a effettuare scelte di downgrading per quelli più urgenti (a vantaggio quindi dell'offerta di minor qualità e prezzo di molti dei nostri concorrenti in questi settori). In questi comparti spicca anche la maggior tenuta delle produzioni francesi e tedesche, soprattutto sui mercati europei, a testimoniare l'importanza del controllo delle reti distributive anche nelle fasi di recessione della domanda.

Per l'Italia, **meglio** hanno fatto **i settori dei mezzi di trasporto**, grazie anche alla modulazione degli incentivi auto che in molti paesi europei hanno favorito l'offerta tipica delle nostre imprese, **e i beni intermedi**, sostenuti soprattutto dai buoni risultati della metallurgia in Nord Africa e Medio Oriente e in Asia. L'elettromeccanica, settore di punta dell'export italiano negli ultimi anni, ha mostrato un andamento in linea con quello medio manifatturiero, con risultati peggiori nell'area meridionale del Mediterraneo compensati

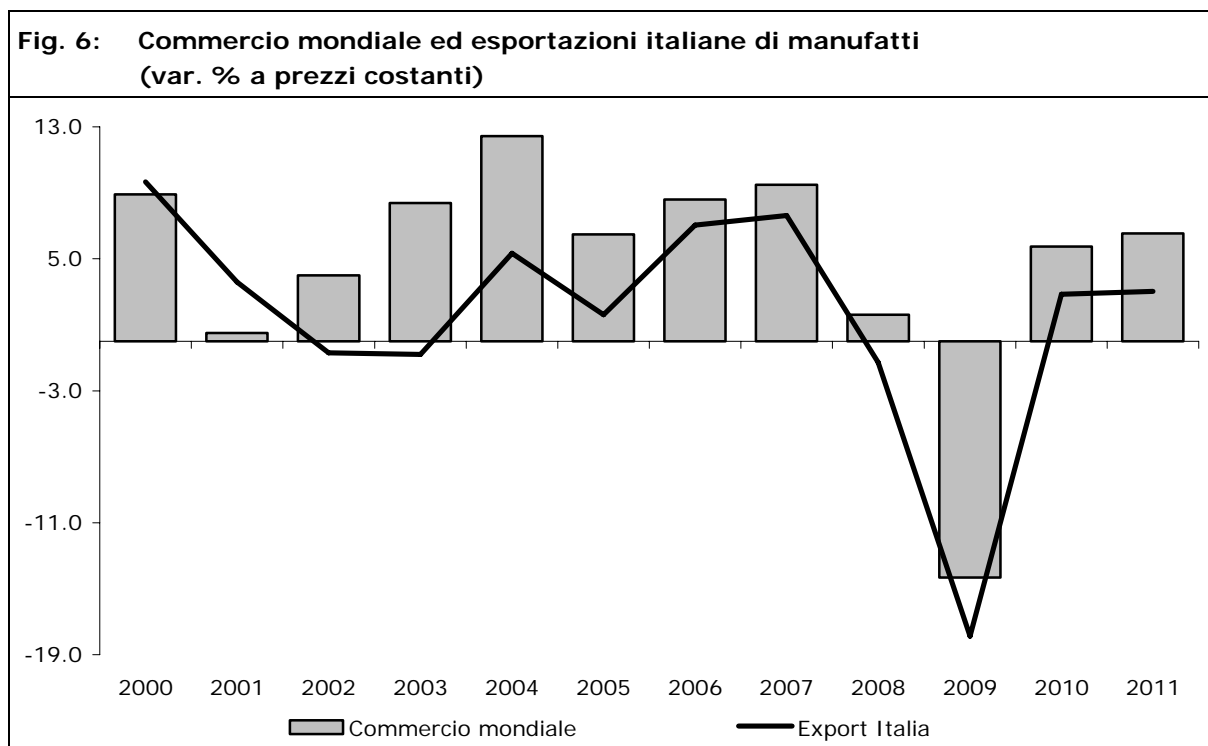
Tab. 1 - Var. delle quote per aree di destinazione e settore nel 2009 (a prezzi correnti)

Italia							
	Eu.Occ.	Eu.C.Est	N.Afr.M.O.	Nafta	Asia	Resto	Totale
Sistema casa	-0.6	-1.1	-2.5	-1.4	-0.5	-1.2	-1.2
Sistema moda	-0.5	-0.9	-1.9	-1.1	-0.6	-0.6	-0.9
Alimentare	0.2	0.0	0.2	-0.6	0.0	-0.3	-0.1
Altri consumo	-0.4	-0.4	-0.5	-0.7	-0.2	-0.4	-0.4
Elettromeccanica	-0.2	0.2	-0.3	-0.2	-0.1	-0.4	-0.2
Mezzi trasporto	-0.2	0.1	0.3	0.0	0.0	-0.2	0.0
Elettronica	-0.1	0.1	-0.2	0.0	0.0	-0.1	0.0
Intermedi	-0.1	0.0	0.5	-0.1	0.0	-0.1	-0.1
Totale manufatti	-0.2	-0.1	0.0	-0.2	0.0	-0.2	-0.2
Francia							
	Eu.Occ.	Eu.C.Est	N.Afr.M.O.	Nafta	Asia	Resto	Totale
Sistema casa	0.0	-0.3	-0.4	-0.2	-0.2	-0.1	-0.2
Sistema moda	-0.1	-0.1	-1.4	-0.1	0.1	-0.1	-0.1
Alimentare	-0.3	-0.4	-0.7	-0.6	-0.2	-0.3	-0.5
Altri consumo	-0.6	-0.4	0.6	-0.2	-0.1	-0.2	-0.4
Elettromeccanica	0.0	-0.1	-0.2	0.0	0.1	-0.3	-0.1
Mezzi trasporto	-0.2	0.8	0.0	0.2	0.3	0.5	0.3
Elettronica	-0.3	0.0	-0.5	0.0	-0.1	0.0	-0.1
Intermedi	-0.2	0.1	0.1	0.0	0.1	0.1	-0.1
Totale manufatti	-0.2	0.0	-0.2	0.0	0.0	0.0	-0.1
Germania							
	Eu.Occ.	Eu.C.Est	N.Afr.M.O.	Nafta	Asia	Resto	Totale
Sistema casa	0.5	1.2	-0.2	-0.5	-0.2	-0.7	-0.2
Sistema moda	-0.1	0.8	-0.5	-0.2	-0.1	-0.3	-0.3
Alimentare	0.2	2.0	-0.1	0.0	-0.1	-0.1	-0.1
Altri consumo	-0.2	-0.9	-0.8	0.8	-0.1	-0.5	-0.2
Elettromeccanica	-0.3	-1.4	0.1	-0.6	0.0	-0.9	-0.8
Mezzi trasporto	-1.3	-1.2	-0.8	-0.9	-0.2	-0.8	-1.0
Elettronica	-1.0	-1.9	-0.8	-0.2	-0.3	-0.7	-0.7
Intermedi	0.2	0.6	-0.8	0.5	0.2	-0.1	0.0
Totale manufatti	-0.4	-0.7	-0.6	-0.4	-0.1	-0.6	-0.6

dai successi della meccanica nei paesi orientali della Ue.

In gran parte dei beni strumentali spiccano i risultati molto negativi delle imprese tedesche, tradizionalmente leader sui mercati mondiali, che hanno maggiormente risentito sia del blocco degli investimenti produttivi più complessi (su cui è focalizzata la loro offerta), sia di una certa rigidità, tipica delle aziende di più grandi dimensioni, nell'adeguare le proprie strategie al repentino mutamento delle condizioni di domanda.

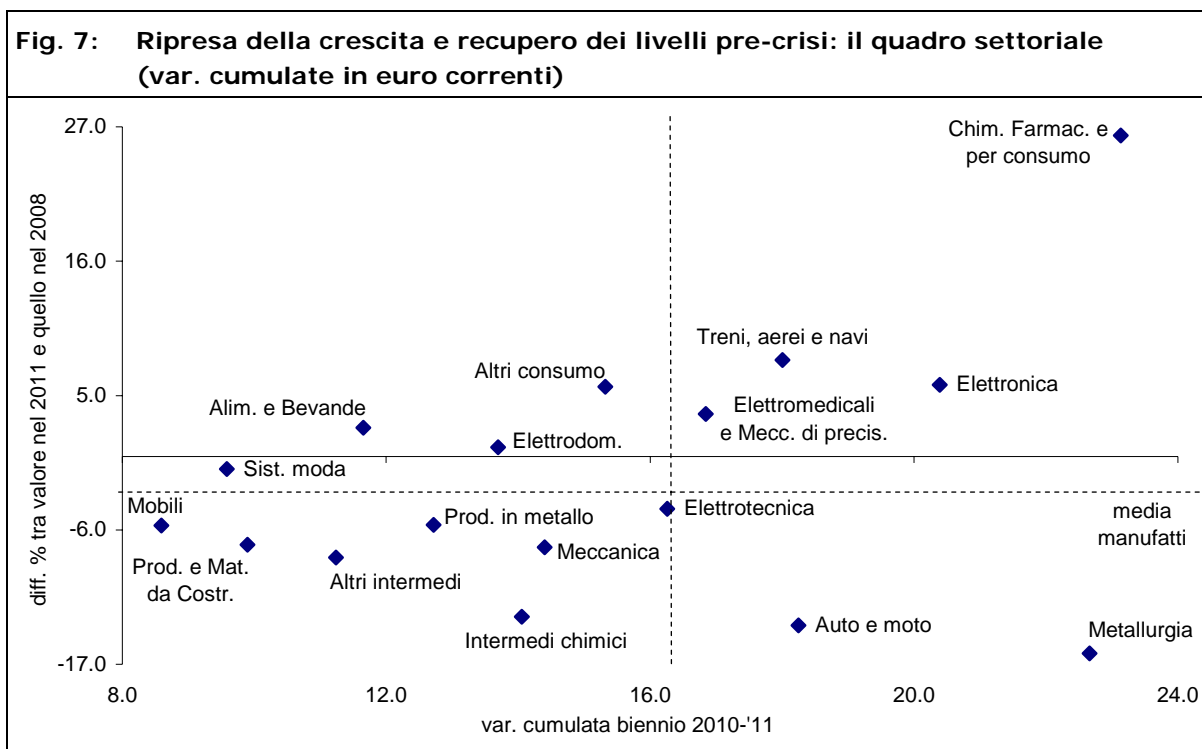
Il deterioramento della competitività italiana nella parte finale dell'anno, se fosse confermata anche nei prossimi mesi, porterebbe a una più lenta uscita dalla fase recessiva. I-



noltre, alla luce dei forti processi di ricomposizione di domanda e offerta che sempre caratterizzano i mercati internazionali nei periodi di turbolenze economiche e finanziarie, rischierebbero di risultare compromesse anche le possibilità di crescita per l'export italiano negli anni a venire.

Secondo le nostre stime, **a fronte di un commercio mondiale che dovrebbe tornare a crescere nel biennio 2010-'11 a tassi attorno al 6%** a prezzi costanti, **per le esportazioni italiane ci si attende una dinamica più contenuta (attorno al 3%**, sempre a prezzi costanti e in media d'anno). Ciò sarà effetto sia della minor vivacità della domanda sui mercati tradizionali di sbocco per buona parte del 2010, sia dell'inasprimento delle pressioni competitive causato dalla contrazione dei mercati mondiali. Sia a prezzi costanti che in euro correnti, infatti, **il livello del commercio mondiale di manufatti a fine 2011 sarà inferiore ai valori registrati nel 2008.**

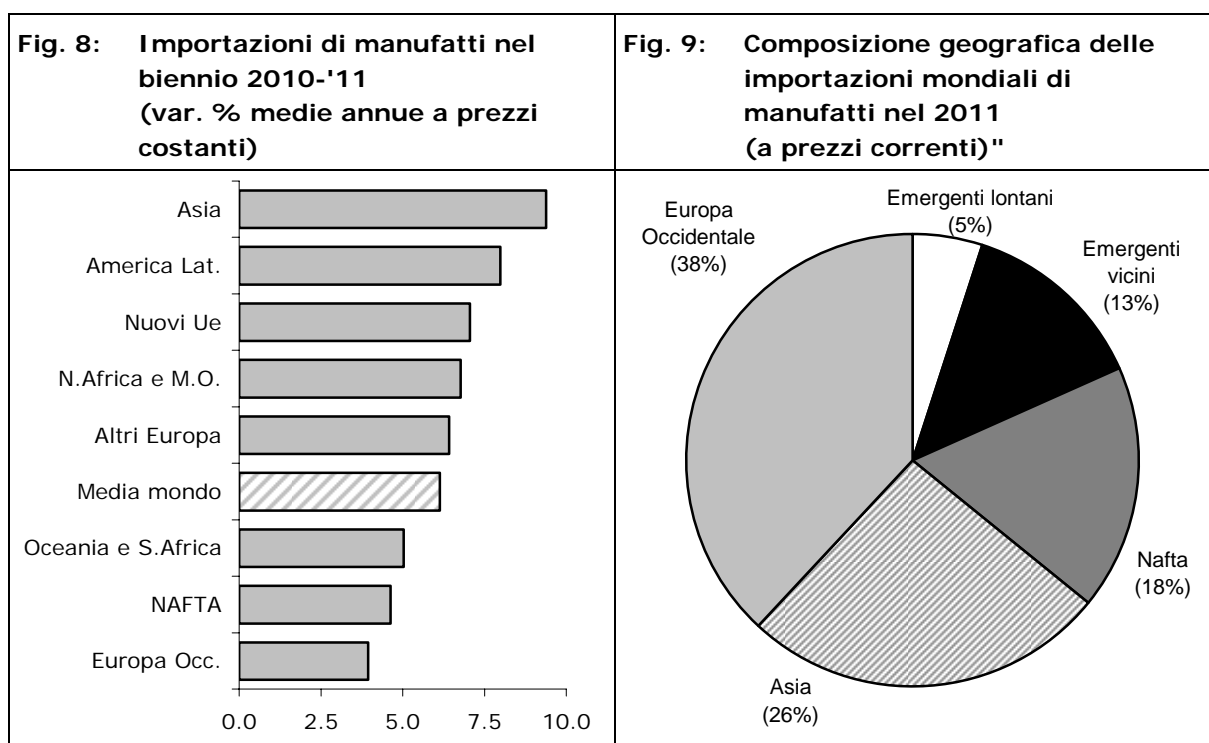
Nell'analizzare le previsioni del commercio mondiale a livello settoriale, occorre considerare due elementi: la crescita attesa nel biennio 2010-'11 e la capacità di recupero dai livelli di minimo toccati nel corso 2009. Relativamente al primo fattore, a parte la farmaceutica (settore legato alle strategie di distribuzione del potenziale produttivo nei vari stabilimenti da parte delle imprese multinazionali più che all'evoluzione della domanda), **l'elettronica, i mezzi di trasporto e la metallurgia** secondo le previsioni **sperimenteranno la maggior intensità della ripresa**, grazie al rilancio dell'attività manifatturiera e degli investimenti, anche in infrastrutture, su scala mondiale e, per i primi due, all'elevato grado di frammentazione della produzione a livello internazionale. Subito dopo vengono i settori dei beni strumentali, per i quali le prospettive di recupero sono in parte frenate dal problema della sovracapacità produttiva, che potrebbe limitare il processo di



accumulo di nuovo capitale. Infine, **un minor slancio è atteso per i settori dei beni di consumo e per quelli legati al ciclo delle costruzioni**, penalizzati sia da una strutturale minor ciclicità della domanda, sia dal permanere di condizioni di mercato non particolarmente brillanti in molti dei paesi più avanzati. Diverse invece sono le considerazioni relative alla capacità dei singoli settori di recuperare i livelli pre-crisi degli scambi. In particolare, proprio i beni intermedi e quelli strumentali, insieme ai mezzi di trasporto, potrebbero mostrare il maggior ritardo in questo processo, sia per una componente di prezzo che non dovrebbe recuperare i livelli elevati del 2008, sia perché la fase di redistribuzione dei potenziali produttivi a livello mondiale, tuttora in corso, potrebbe frenare soprattutto nella parte iniziale del prossimo biennio il pieno recupero dei livelli di attività industriali e, come già sottolineato, il processo di accumulazione di nuovo capitale.

Tornando all'Italia, occorre attivare fin da subito gli strumenti necessari per sostenere **le imprese italiane**, che verosimilmente **potrebbero, dopo le turbolenze dei mesi scorsi, non essere ancora in grado di reperire autonomamente tutte le risorse necessarie per affrontare le condizioni particolarmente sfidanti**, almeno per un biennio, **sui mercati internazionali**. Appare necessaria e non più rimandabile l'adozione di adeguate misure volte a sostenere, da subito, la competitività delle aziende che già ora rappresentano i punti di forza dell'offerta italiana, attuando contemporaneamente strategie di riconversione (degli sbocchi geografici, della specializzazione settoriale, delle strutture e dei processi produttivi) per quelle che invece vedono maggiormente a rischio la propria sopravvivenza sui mercati esteri.

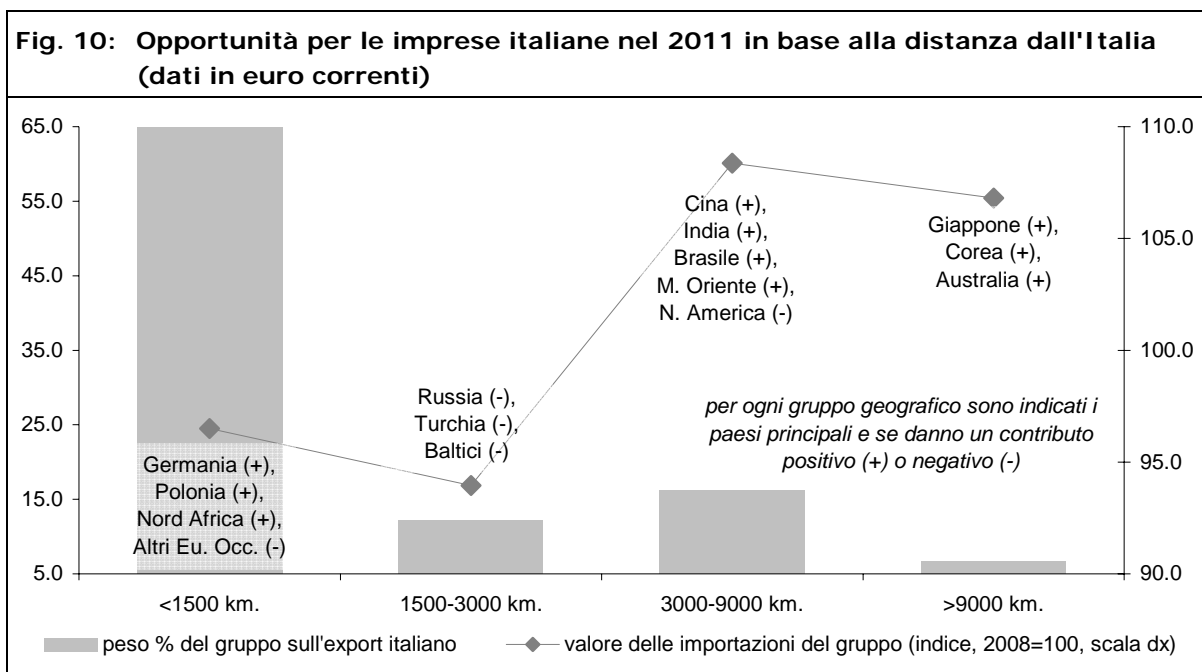
Per far questo, occorre aver ben chiare le potenzialità di crescita dei diversi mercati mondiali e le opportunità che questi potranno offrire alle imprese italiane in ogni singolo set-



tore della nostra industria manifatturiera. **Lo scoppio della crisi**, infatti, **piuttosto che modificare le tendenze in atto nel decennio passato le ha accelerate**, in particolare per quanto riguarda la crescente importanza dei mercati dei paesi emergenti. Sempre più da questi ultimi, grazie a una massa critica divenuta ormai di assoluta rilevanza (il sorpasso del mercato automobilistico cinese su quello statunitense è forse l'esempio più eclatante in questo senso), si attende il sostegno alla domanda mondiale, che la debole dinamica attesa nelle economie avanzate non riuscirà a garantire.

Uno degli elementi che meglio caratterizzano i mercati più promettenti nel biennio di previsione è senza dubbio la loro distanza dall'Italia. Come emerge dal grafico 10, infatti, significative prospettive di crescita iniziano a registrarsi a oltre 3mila chilometri dal nostro paese. Questo elemento potrebbe essere un freno allo sviluppo delle esportazioni delle imprese manifatturiere italiane, che per la loro dimensione media trovano maggiori difficoltà rispetto ai più attrezzati concorrenti esteri nell'accedere a mercati tanto lontani (come è dimostrato anche dal peso marginale che questi tuttora rivestono per il nostro export).

Le distanze intercontinentali non rappresentano però un ostacolo solo per le aziende italiane. Lo sviluppo del commercio su scala globale, così come avvenuto con forza nell'ultimo decennio, ha infatti privilegiato la strada della creazione di poli produttivi su scala continentale, in modo da rendere meno problematico l'approvvigionamento dei diversi mercati. Se in America Latina tale processo è frenato dalla frammentazione dei singoli paesi in diverse aggregazioni di natura politica ed economica (Patto Andino, Mercosur), e dall'ancora insufficiente grado di sviluppo delle strutture produttive e dei mercati interni in molte nazioni, **in Asia si sta registrando una crescita dell'integrazione commerciale molto forte**, per di più senza vincoli formali alla politica monetaria né



precisi standard produttivi o di mercato tra i singoli paesi. **A fine 2008 quasi il 70% delle importazioni di manufatti di quest'area (con punte superiori all'80% per moda, arredamento, elettrodomestici ed elettronica) era originato da paesi al suo interno**, una percentuale solo di poco inferiore a quella che caratterizza l'Unione Europea a 27 membri e quasi doppia rispetto a quella del NAFTA.

Un altro aspetto rilevante che caratterizza i paesi a maggior potenziale è costituito dalla velocità con la quale al loro interno si sta creando una nuova classe di consumatori in grado di accedere al mercato con un potere d'acquisto pari a quello dei cittadini dei paesi avanzati. Secondo stime di Confindustria su dati del FMI, **entro il 2020 la popolazione mondiale con un reddito pro capite superiore ai 30 mila dollari aumenterà di circa 170 milioni di individui, di cui solo un terzo nei paesi avanzati e per la restante parte in quelli emergenti**. I BRIC innanzitutto, ma anche Turchia, Indonesia, Sud Africa, Polonia e tanti altri vedranno crescere a ritmi sostenuti il bacino di potenziali acquirenti di beni di consumo di fascia qualitativa medio-alta, rappresentando sempre più mercati in grado di affiancare quelli tradizionali.

Appare dunque quanto mai chiaro come le imprese italiane debbano velocemente affiancare alle strategie sul prodotto anche quelle di adeguamento delle strutture produttive e distributive, date le caratteristiche appena presentate per i mercati a maggior potenziale di crescita. Senza questo "salto" dimensionale, infatti, difficilmente le nostre aziende saranno in grado di sfruttare appieno le opportunità offerte dal commercio mondiale nei prossimi anni.

Ai tradizionali concorrenti si affiancheranno, in questi settori, anche **quelli sempre più forti provenienti dagli stessi paesi emergenti**. La riqualificazione dell'offerta, gli investimenti sui marchi e su altri fattori immateriali hanno finora consentito alle nostre imprese di spuntare *premium price* su gran parte dei mercati e sottrarsi almeno in parte

Tab. 2 - La crescita della classe media nel prossimo decennio

paese	persone con reddito >30mila\$ nel 2020 (var. sul 2008, mil. di individui)
Cina	51.8
Stati Uniti	36.4
India	13.5
Brasile	9.1
Regno Unito	5.0
Messico	4.9
Canada	4.3
Corea del Sud	3.4
Francia	2.9
Turchia	2.8
Indonesia	2.8
Russia	2.7
Australia	2.5
Sud Africa	2.5
Arabia Saudita	2.0
Totale avanzati	57.2
Totale emergenti	116.2
Totale mondo	173.4

a una concorrenza basata prevalentemente su fattori di prezzo. Tuttavia, questa strada non appare percorribile da tutto il tessuto manifatturiero italiano, che dovrà quindi adottare nuove e più complesse strategie per l'internazionalizzazione. **Le pressioni dei nuovi produttori non saranno limitate ai settori dei beni di consumo**, ma sono destinate ad aumentare anche in comparti ritenuti fino a pochi anni fa poco aggredibili, principalmente per l'elevato contenuto di innovazione, complessità tecnologica e *know how* di interi sistemi industriali - e non solo di singole imprese (si pensi ai distretti italiani) - su cui si basa la competitività internazionale.

Nell'approfondimento *"Evoluzione del contesto competitivo internazionale: un'analisi per gruppi omogenei di paesi e settori"* contenuto in questo Rapporto si evidenzia infatti come sempre più **le economie emergenti con forte specializzazione manifatturiera**, dopo aver raggiunto la leadership mondiale nei settori dei beni a minor intensità tecnologica (gran parte di quelli del Made in Italy tradizionale), stiano **guadagnando vantaggi competitivi anche in comparti caratterizzati da maggior contenuto innovativo e complessità dei processi produttivi**, sia per effetto dell'accumulo di IDE provenienti dalle economie mature sia per un'ormai autonoma capacità di sviluppo industriale. In particolare, per l'Italia questo si sta traducendo in una crescita della concorrenza dei produttori emergenti in molti settori dell'elettrotecnica, negli ultimi anni il comparto maggiormente competitivo del nostro export. Anche in questo caso, come già sottolineato per il Made in Italy tradizionale, appare difficile che le sole strategie basate sulla qualità dei prodotti e delle lavorazioni intermedie (l'ampio sistema della subfornitura italiana) possano fare da baluardo all'avanzata dei nuovi concorrenti, data la velocità con la quale questi ultimi stanno progredendo dal punto di vista delle capacità e delle tecnologie produttive.

Risulta quindi evidente a questo punto come, al di là dell'aspetto meramente quantitativo, **le nuove opportunità offerte nei prossimi anni dai mercati dei paesi emergenti portino con sé l'esigenza di nuove strategie, nuovi prodotti e, in parte, di saper affrontare nuovi concorrenti**, *in primis* quelli del luogo, con i quali non sempre ci si è già confrontati in tutti i settori sui mercati europei e nordamericani.

Sono dunque queste le sfide che attendono nell'immediato le imprese italiane e che de-

Tab. 3 - Composizione dei saldi commerciali manifatturieri per categorie di prodotti e gruppi di paesi

tipologia di paesi	tipologia di prodotti	saldi commerciali (mil. \$)		
		2000	2008	var.
economie emergenti manifatt.	alte complessità e innovazione	30 560	134 356	103 796
economie mature	alte complessità e innovazione	26 710	134 151	107 440
altri paesi	alte complessità e innovazione	-57 270	-268 506	-211 236
economie emergenti manifatt.	bassa complessità, alta innovaz.	-15 028	126 479	141 508
economie mature	bassa complessità, alta innovaz.	113 549	310 896	197 346
altri paesi	bassa complessità, alta innovaz.	-98 521	-437 375	-338 854
economie emergenti manifatt.	basse complessità e innovazione	145 280	455 579	310 300
economie mature	basse complessità e innovazione	-155 271	-317 882	-162 611
altri paesi	basse complessità e innovazione	9 991	-137 697	-147 688

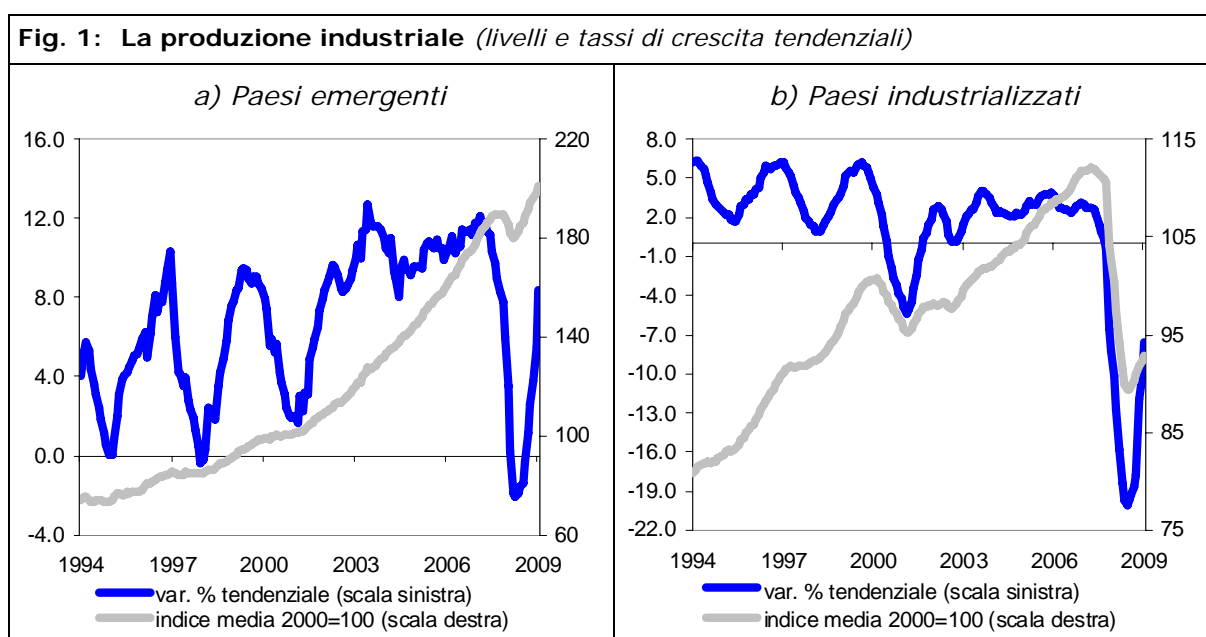
termineranno l'evoluzione del comparto manifatturiero del nostro paese. Più che mai in passato è indispensabile che le strategie delle aziende siano indirizzate e sostenute da tutte le forze del paese, con particolare attenzione a una politica industriale di ampio respiro e a un sistema finanziario in grado di sostenere investimenti mirati e di lungo periodo. Solo coordinando gli sforzi e focalizzandoli sulle caratteristiche ed esigenze del nuovo contesto competitivo internazionale si potrà evitare che il tessuto manifatturiero italiano, in grado di generare circa il 40% del Pil italiano, comprendendo anche i servizi ad esso destinati, possa subire un significativo ridimensionamento.

LO SCENARIO MACROECONOMICO INTERNAZIONALE

Nel secondo semestre del 2009 ha avuto conclusione la recessione più grave del dopoguerra; segnali di ripresa hanno cominciato a diffondersi alle principali economie avanzate ed emergenti, beneficiando della riattivazione dei flussi di commercio internazionale, degli stimoli impressi dalle politiche economiche e, in alcuni paesi, dell'inversione del ciclo delle scorte. A consuntivo 2009, la crisi globale ha dato luogo ad una contrazione del Pil mondiale pari allo 0.3% (valutato in Parità di Potere d'Acquisto) e del commercio mondiale prossima al 14%, entrambi determinati in larga parte dalla brusca caduta dell'attività intervenuta tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009.

La velocità e l'intensità della ripresa, al tempo stesso, si presentano differenziate tra i paesi e le aree mondiali. Nelle aree emergenti, soprattutto con riferimento ai Bric, il terzo e il quarto trimestre hanno confermato un profilo di recupero molto sostenuto, con una accelerazione della crescita tendenziale in Cina e India e una riduzione del ritmo di contrazione in Brasile e Russia. Il ritorno della Cina a ritmi di espansione elevati ha trovato evidenza in una forte accelerazione delle importazioni e in un conseguente contributo crescente al commercio mondiale, in modo particolare all'evoluzione degli scambi all'interno dell'area asiatica. A fronte dell'intensità mostrata dalla crescita, in questi paesi (soprattutto in Cina) si stanno rafforzando i timori di nuove bolle speculative sui prezzi delle attività - finanziarie ed immobiliari - come anche di una ripresa inflazionistica, inducendo le autorità a dare avvio all'inversione delle politiche economiche in senso restrittivo.

Nei paesi industrializzati la ripresa procede a ritmi moderati e sembra poggiare su basi meno solide. La domanda si sta riprendendo molto lentamente; fino ad ora si riscontra (specialmente negli Stati Uniti) solo un fisiologico processo di ricostituzione delle scorte e



un recupero delle componenti più direttamente stimulate dalle misure di sostegno alla spesa adottate dai governi. Sussiste, pertanto, il rischio di un profilo di ripresa discontinuo, con un nuovo rallentamento nei prossimi trimestri, indotto dal progressivo esaurirsi di questi fattori di stimolo temporanei nel corso del 2010.

Tali differenze nei ritmi di espansione sono destinate a permanere sull'intero orizzonte della previsione. Diversi elementi contribuiranno a vincolare l'intensità della crescita nelle economie avanzate, riflettendosi in una debole evoluzione del ciclo economico. Innanzitutto, sia in Europa che soprattutto negli Stati Uniti, la recessione ha determinato un profondo deterioramento del mercato del lavoro. Negli Usa, dall'inizio della recessione, sono stati distrutti circa 8 milioni di posti di lavoro e, sebbene sia attesa un'inversione di tendenza dopo il primo trimestre dell'anno in corso, è probabile che il riassorbimento della forza lavoro disoccupata si materializzi solo molto gradualmente. In Europa la politica economica ha sostenuto l'occupazione e la sua riduzione è risultata finora relativamente limitata, concentrandosi soprattutto in alcuni paesi (Spagna e Irlanda). Ci aspettiamo, tuttavia, un ulteriore deterioramento nel corso del 2010, in modo particolare in Germania, dove parte dei sostegni statali all'occupazione cominceranno ad essere ritirati nei prossimi mesi. In entrambe le aree, come anche negli altri paesi industrializzati, il permanere di una disoccupazione elevata si rifletterà in una più modesta formazione di reddito disponibile delle famiglie che, unitamente all'esigenza di ricostituzione dello stock di ricchezza netta attraverso un aumento della propensione al risparmio, tenderà a contenere la spesa per consumi.

Tabella 1 - Crescita delle aree mondiali

	<i>quote PPP</i>	<i>quote PIL \$ 1995</i>	<i>2007</i>	<i>2008</i>	<i>2009</i>	<i>2010</i>	<i>2011</i>
Unione Monetaria Europea	14	24	2.7	0.5	-4.0	1.0	1.2
Resto Europa Occidentale	5	7	2.5	0.6	-4.0	0.9	1.4
Nuovi paesi UE	3	1	6.3	3.9	-3.3	1.2	2.7
Resto Eur.Centro-Orientale	4	2	6.9	3.8	-8.0	2.6	3.0
Nord Africa - Medio Oriente	4	2	5.5	5.5	1.3	3.3	4.2
NAFTA	22	30	2.2	0.5	-2.8	1.7	2.0
America Latina	6	4	6.8	5.3	-0.3	3.8	3.9
Giappone	6	17	2.3	-1.2	-5.2	1.0	1.1
Cina	20	4	13.0	9.0	8.1	8.6	8.3
Resto Asia	15	7	6.6	3.7	0.9	4.9	4.8
Oceania e Sud Africa	2	2	4.8	2.4	0.0	2.4	3.1
Crescita PIL mondiale (1)			5.9	3.3	-0.3	3.6	3.8
Crescita PIL mondiale			3.7	1.5	-2.4	2.3	2.6

(1) In termini di parità di potere d'acquisto (PPP)

Tabella 2 - Le variabili monetarie

	2007	2008	2009	2010	2011
Inflazione al consumo (1)	2.1	3.0	-0.3	1.1	1.7
Prezzi int. in \$ dei manufatti (var. %)	8.0	6.2	-6.0	3.6	5.7
Tassi di cambio					
Yen / \$	118.0	103.4	93.8	94.2	92.2
\$/Euro	1.37	1.47	1.39	1.39	1.46
Tassi di interesse					
<i>Eurodivise a 3 mesi</i>					
Stati Uniti	5.3	3.0	0.8	0.7	1.9
Giappone	0.8	1.1	0.5	0.6	0.7
Euro	4.3	4.6	1.2	1.0	2.1
<i>Titoli a 10 anni</i>					
Stati Uniti	4.6	3.6	3.2	3.9	4.6
Giappone	1.7	1.5	1.3	1.5	1.9
Germania	4.2	4.0	3.2	3.6	3.8

(1) *Media della variazione dei prezzi al consumo di Stati Uniti, Giappone, Germania Francia, Regno Unito, Italia e Spagna.*

Non sembra, peraltro, probabile un rapido recupero degli investimenti, dopo la forte correzione dei livelli di attività intervenuta tra la fine del 2008 e i primi mesi del 2009 che ha portato il grado di utilizzo della capacità produttiva ai minimi storici. Per le imprese, la ripresa sarà ancora caratterizzata da difficoltà dal lato del credito, tanto più se si considera che le sofferenze saranno in progressiva espansione, spingendo le banche ad una maggiore cautela nell'erogazione dei prestiti.

Alla luce di queste considerazioni, negli Stati Uniti la crescita del Pil potrebbe gradualmente accelerare nel periodo di previsione ma dovrebbe mantenersi in modo significativo al di sotto del potenziale a causa dei condizionamenti posti dai margini di capacità inutilizzata, dal lento riassorbimento della disoccupazione, dall'elevato indebitamento delle famiglie. Dal 2011, poi, si ritiene probabile che la politica di bilancio si porrà l'obiettivo del rientro del disavanzo pubblico.

L'ampliamento degli squilibri dei conti pubblici dovrebbe governare l'evoluzione della divisa statunitense. Si ritiene, infatti, probabile che il dollaro ritorni ad indebolirsi nei confronti dell'euro a partire dai mesi finali del 2010, interrompendo la tendenza all'apprezzamento attualmente in corso nei mercati valutari.

Per l'economia giapponese il quadro prospettico si caratterizza per tassi di crescita molto modesti; la debole dinamica dei salari, l'aumentata disoccupazione e, in un orizzonte di medio periodo, l'elevato debito pubblico rappresentano altrettanti vincoli alla ripresa.

Anche nell'Uem vi sono attese di un recupero solo graduale dell'attività, contraddistinto da ritmi di espansione piuttosto contenuti (intorno all'1% nel 2010, solo marginalmente superiori l'anno prossimo).

Cina: qualche ombra per il futuro?

L'evoluzione della crisi economico finanziaria ha contribuito a far assumere alla Cina, più velocemente e più significativamente di quanto prima prospettato, il ruolo di locomotiva della crescita economica mondiale. In questa veste, assumono quindi maggior rilevanza gli elementi di squilibrio della crescita cinese, analizzati non più come semplici fattori di rischio per lo sviluppo del colosso asiatico ma come potenziali pericoli sulla strada del pieno recupero dell'economia mondiale.

Sebbene gli aspetti di seguito presentati non siano al momento tali da rendere ipotizzabile uno scenario alternativo, essi andranno tuttavia seguiti con particolare attenzione, al fine di valutarne costantemente l'evoluzione e i possibili contraccolpi sulla crescita economica cinese.

Principale imputato è il pacchetto governativo di stimoli da 575 miliardi di dollari, che se, da un lato, ha permesso alla Cina di attraversare la crisi mantenendo un profilo di crescita sostenuta, dall'altro ha alimentato numerosi squilibri. In particolare, i timori per un eccesso di capacità produttiva e l'insorgere di tensioni sui prezzi, soprattutto sui mercati immobiliari e azionari, hanno già spinto la banca centrale a intervenire in senso restrittivo sui mercati del credito, frenando il possibile formarsi di bolle speculative. Tali interventi sono previsti ripetersi nel corso dell'anno, frenando l'evoluzione degli investimenti al punto da rendere ipotizzabile un moderato ridimensionamento dei ritmi d'espansione dell'economia.

L'altro aspetto particolarmente rilevante, più in ottica di medio-lungo periodo, è quello legato al processo di riequilibrio tra i diversi driver della crescita cinese. Non solo diminuendo il peso dell'export (che dal 2011 potrebbe risentire negativamente del ritorno di molte economie avanzate a ritmi di sviluppo inferiori al potenziale, per il rientro dai loro piani anti-crisi) a favore della domanda interna, ma anche alleggerendo le tensioni sulle aree metropolitane costiere (dove è concentrata la bolla immobiliare) attraverso il sostegno delle aree rurali, con il tentativo quindi di diversificare la crescita anche sul mercato interno. Passaggio obbligato per questo risultato è il passaggio da un'economia prevalentemente manifatturiera a una più differenziata, con un maggior peso del settore terziario in linea con le esperienze delle economie più avanzate.

Infine, non vanno sottovalutati i recenti episodi di contrasto con gli Stati Uniti, rivelatori degli attriti che inevitabilmente l'impetuosa crescita cinese sta creando ai piani di sviluppo della prima potenza economica mondiale. Il rischio più immediato, lasciando da parte gli scenari geo-politici, è che questi "screzi" si traducano in politiche commerciali restrittive, danneggiando quindi uno dei principali canali di sviluppo del commercio mondiale.

La debolezza del mercato del lavoro, l'elevata capacità inutilizzata e le condizioni difficili del credito continueranno a condizionare l'evoluzione delle componenti interne di domanda. A trainare la ripresa dell'area sarà all'inizio soprattutto la domanda estera; ne dovrebbe beneficiare maggiormente la Germania, grazie al favorevole posizionamento delle sue esportazioni nei mercati emergenti più dinamici. Al contrario, il protrarsi dell'aggiustamento del settore immobiliare e del processo di riduzione della leva finanziaria delle famiglie - associato all'esigenza di politiche fiscali restrittive - rende probabile per il 2010 un'ulteriore flessione dell'attività in Spagna e in alcuni paesi periferici

dell'area (Grecia *in primis*).

Dopo aver guidato l'uscita dell'economia globale dalla recessione, le economie emergenti dell'area asiatica confermeranno un ruolo di traino dell'espansione del Pil e del commercio internazionali. L'economia cinese vedrà prendere avvio nell'orizzonte di previsione un parziale riequilibrio delle determinanti della crescita a favore della domanda interna, dovendo confrontarsi con una domanda poco dinamica proveniente dai paesi avanzati e, quindi, con una riduzione significativa del contributo delle esportazioni nette. Le misure restrittive volte a frenare l'espansione del credito lasciano prefigurare un contenuto ridimensionamento della crescita a partire dalla seconda metà di quest'anno, sia pure a ritmi ancora decisamente elevati (nell'ordine dell'8%).

Sebbene più moderata di quella cinese, la crescita si manterrà sostenuta anche in India (intorno al 6%), beneficiando di una ripresa della domanda e del ritorno di afflussi consistenti di capitali esteri. Non riteniamo, però, probabile il recupero dei tassi di incremento del Pil precedenti la crisi, data l'esigenza di politiche monetarie e fiscali restrittive per contenere i rischi inflazionistici e per stabilizzare la dinamica del debito pubblico.

Per alcune aree emergenti si prospettano ancora difficoltà. Nei paesi dell'Europa centro-orientale (con la rilevante eccezione della Polonia) il processo di aggiustamento degli squilibri precedentemente accumulati, in termini di ampi disavanzi delle partite correnti e di elevato indebitamento del settore privato, continuerà a limitare le possibilità di crescita. Per quanto riguarda la Russia, il Pil tornerebbe a crescere a tassi decisamente più modesti di quelli degli ultimi anni pre-crisi, sia per il minore sostegno della politica fiscale che per il permanere di elementi di fragilità, soprattutto con riferimento al sistema bancario che continuerà a mantenere stringenti le condizioni del credito.

In questo scenario di ripresa moderata dell'economia mondiale, la gestione dell'*exit strategy* rappresenta il principale fattore di rischio prospettico. Errori nella tempistica del rientro dalle politiche economiche espansive rischiano di bloccare il recupero dell'attività nel caso di un ritiro anticipato e di spingere all'aumento delle aspettative inflazionistiche e, quindi, dei rendimenti a lungo termine nell'ipotesi opposta di un'eccessiva permissività. Riteniamo, al riguardo, che le politiche monetarie riusciranno ad evitare una svolta tardiva e quelle fiscali un rientro troppo precipitoso degli stimoli. Nel primo caso, l'avvio della manovra di rialzo dei tassi di interesse è atteso per la seconda metà del 2010; nel terzo trimestre inizierà la Federal Reserve e nel trimestre successivo dovrebbe seguirla la BCE. E' verosimile, come annunciato recentemente, che questa fase sia preceduta da un graduale ritiro degli strumenti non convenzionali di gestione della politica monetaria.

Quanto alla politica di bilancio, si prevede che solo a partire dal 2011 essa comincerà a porsi l'obiettivo del rientro dagli elevati deficit pubblici, attraverso cauti interventi di riduzione del disavanzo strutturale; cautela necessaria alla luce delle difficoltà che le principali economie avanzate incontreranno per recuperare i livelli di Pil e di occupazione precedenti la crisi.

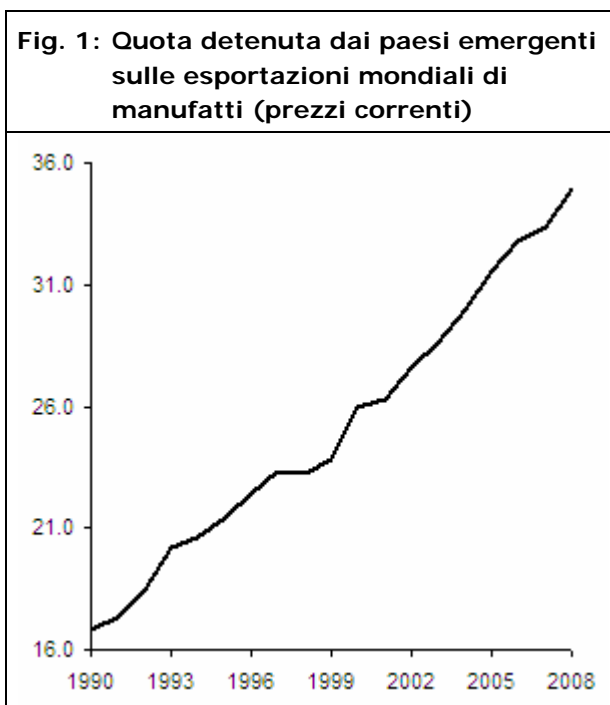
Nonostante il recupero dell'inflazione al consumo in atto nel periodo più recente (principalmente per l'effetto base sfavorevole legato alle quotazioni dei prodotti energetici), si ritiene che non sussista un particolare rischio inflazionistico. E' probabile che il tasso di

inflazione acceleri ulteriormente nei prossimi mesi in tutte le economie industrializzate, ma ciò non avrà effetti significativi sull'inflazione di fondo. La debolezza della domanda interna e il perdurare di difficoltà per l'occupazione tendono ad escludere la possibilità di una ripresa della dinamica salariale e l'*output gap* è destinato a mantenersi ampiamente negativo per l'intero periodo della previsione.

EVOLUZIONE DEL CONTESTO COMPETITIVO INTERNAZIONALE: UN'ANALISI PER GRUPPI OMOGENEI DI PAESI E SETTORI

L'elemento di maggior novità nel commercio mondiale di manufatti dell'ultimo decennio è rappresentato dalla crescente importanza dei produttori localizzati nei paesi emergenti. Rispetto agli anni novanta, infatti, questi hanno visto la propria quota sugli scambi internazionali crescere progressivamente, fino a raggiungere la soglia del 35%.

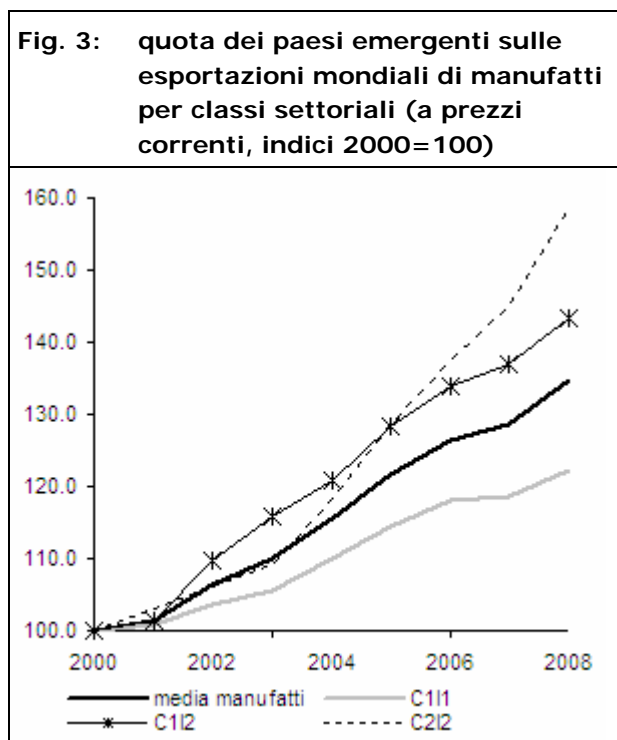
Gli investimenti produttivi effettuati dai paesi tradizionali, attratti, in una prima fase, da costi di produzione più vantaggiosi e, successivamente, dalle nuove opportunità commerciali presenti negli stessi mercati emergenti, e la conseguente frammentazione delle filiere produttive su scala internazionale sono alla base di questa crescita, ampiamente documentata e analizzata dalla letteratura economica. In questo approfondimento, invece, si cercherà di sottolineare un nuovo aspetto relativo a questo fenomeno, finora forse poco considerato.



Nello schema interpretativo classico del commercio internazionale, il ruolo dei paesi emergenti viene spesso accomunato con una sorta di dualismo delle produzioni manifatturiere: quelle a minor contenuto tecnologico e innovativo, in cui la rilevanza del costo dei fattori di produzione, primo fra tutti il lavoro, è la variabile competitiva più rilevante, e quelle con invece un maggior grado di complessità produttiva, dove soprattutto il know how industriale rappresenta un elemento strategico di assoluta rilevanza, nonché una potenziale barriera all'ingresso per nuovi competitori. Secondo questo schema, la prima tipologia di produzioni è destinata a concentrarsi nei paesi emergenti, mentre la seconda, anche se soggetta ai processi di internazionalizzazione e frammentazione produttiva, dovrebbe restare prevalentemente appannaggio delle economie con più antica tradizione industriale.

Per verificare se questa interpretazione sia ancora oggi valida, ma soprattutto in prospettiva futura, si è proceduto ad aggregare i diversi settori manifatturieri secondo due variabili ritenute in grado di riassumere i concetti di complessità e innovazione sopra menzionati. Per il primo, si è costruito a partire dalla matrice input-output dell'industria manifatturiera

- settori ad alta complessità e innovazione (C212): composti da quelli dei mezzi di trasporto e degli elettrodomestici.



Il calcolo delle quote di commercio internazionale detenute dai paesi emergenti in questi tre raggruppamenti di settori evidenzia come nell'ultimo decennio essi abbiano registrato guadagni significativi in tutti i comparti. Nel 2008, inoltre, la quota detenuta dai nuovi produttori nei settori a bassa complessità e innovazione era la più alta, avendo superato il 40%, a conferma quindi delle ipotesi circa le dinamiche della divisione internazionale del lavoro. Tuttavia, risulta anche chiaro come negli ultimi anni il trend di crescita più forte si sia registrato non per questi prodotti, ma per quelli a maggior innovazione, con incrementi nelle quote di quasi 10 punti percentuali, arrivate a superare il 30% per i beni con anche e-

levata complessità tecnologica e il 25 per l'altro gruppo di settori.

Il segnale della crescente rilevanza dei paesi emergenti anche in settori ritenuti più al riparo dalla loro concorrenza risulta ancora più evidente dall'analisi dei saldi commerciali. I nuovi produttori, riuniti nell'aggregato "economie manifatturiere²", hanno consolidato la loro leadership nei settori meno innovativi, di cui rappresentano l'unico gruppo di paesi con un attivo commerciale, avendo conquistato, oltre ai mercati dei paesi maturi (da cui ha avuto origine la loro nuova fase di industrializzazione, anche quelli delle economie più arretrate, le cui deboli produzioni non sono riuscite a reggere la concorrenza internazionale, passando da esportatori netti a importatori nel giro di pochi anni, e dei paesi le cui economie sono basate prevalentemente sull'industria estrattiva. I dati più significativi sono però negli altri gruppi di settori, dove si ha una crescita delle economie manifatturiere nei comparti ad alta complessità e innovazione in linea con quella delle economie mature

² Per raggruppare i diversi paesi si sono utilizzate tre variabili: il Pil pro capite, il peso del valore aggiunto industriale (al netto del comparto estrattivo) sul Pil e la rilevanza delle esportazioni di materie prime estrattive sulle esportazioni complessive. I raggruppamenti così creati si caratterizzano per: elevata ricchezza media e livello intermedio di industrializzazione (paesi maturi), elevato livello di industrializzazione e ricchezza pro capite medio-bassa (economie manifatturiere, come la Cina, l'Europa Centro Orientale, il Brasile), basso livello di industrializzazione e di ricchezza media (economie emergenti, come quelle del Nord Africa e gli altri sudamericani) e, infine, per un basso livello di industrializzazione ma un elevato peso delle esportazioni del comparto estrattivo, con livelli variabili di ricchezza media (esportatori materie prime, con i produttori di petrolio e gas). Russia e Iran rientrano in questa ultima categoria, anche se sono in una fase di transizione che dovrebbe portarli, in prospettiva, nell'aggregato delle economie manifatturiere.

Tab. 1: evoluzione dei saldi commerciali manifatturieri per gruppi di settori e paesi (milioni di dollari)

paesi	prodotti	saldo commerciale		
		2000	2008	var.
economie emergenti	basse complessità e innovazione	36 599	6 983	-29 616
economie emergenti	bassa complessità, alta innovazione	-69 606	-286 282	-216 676
economie emergenti	alte complessità e innovazione	-40 134	-156 234	-116 100
economie emergenti	tot manufatti	-73 141	-435 533	-362 391
economie mature	basse complessità e innovazione	-155 271	-317 882	-162 611
economie mature	bassa complessità, alta innovazione	113 549	310 896	197 346
economie mature	alte complessità e innovazione	26 710	134 151	107 440
economie mature	tot manufatti	-15 011	127 164	142 175
esportatori materie prime	basse complessità e innovazione	-26 608	-144 681	-118 072
esportatori materie prime	bassa complessità, alta innovazione	-28 914	-151 093	-122 178
esportatori materie prime	alte complessità e innovazione	-17 136	-112 273	-95 136
esportatori materie prime	tot manufatti	-72 659	-408 046	-335 387
economie manifatturiere	basse complessità e innovazione	145 280	455 579	310 300
economie manifatturiere	bassa complessità, alta innovazione	-15 028	126 479	141 508
economie manifatturiere	alte complessità e innovazione	30 560	134 356	103 796
economie manifatturiere	tot manufatti	160 811	716 415	555 603

(basti pensare alla rilevanza della produzione automobilistica in Brasile o nei nuovi membri della Ue) e soprattutto il loro passaggio da importatori netti a fornitori dei mercati mondiali nei settori dell'elettromeccanica e della chimica, con un miglioramento molto forte proprio del saldo commerciale nei confronti delle economie mature.

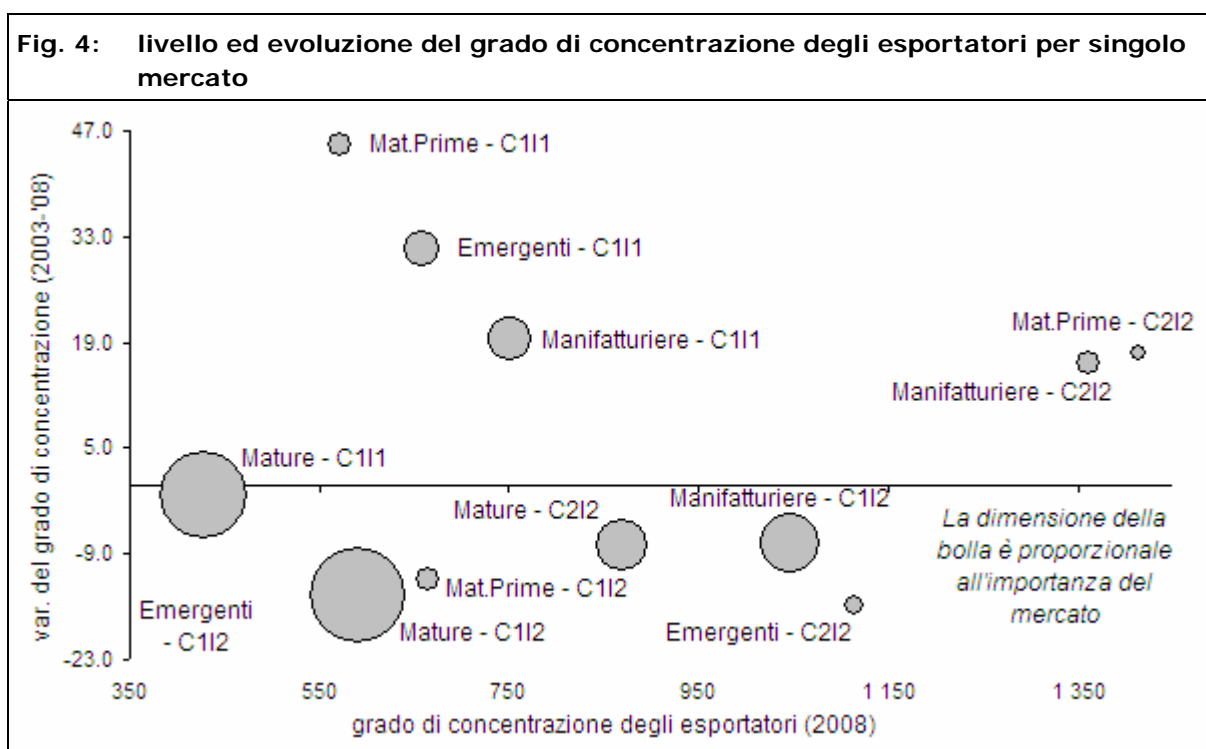
Se nella prima categoria di beni analizzata, quelli a bassa complessità e innovazione, il ruolo degli IDE dei paesi maturi è stato determinante nel supportare la crescita delle economie manifatturiere, con, di fatto, un processo di sostituzione delle produzioni prima realizzate nei paesi più avanzati con quelle delle imprese delocalizzate, meno chiaro è il quadro nei restanti settori. Sebbene i progressi nel settore delle telecomunicazioni abbiano reso molto veloce il passaggio di skill produttivi tra case madri e controllate estere, l'elevata intensità di innovazione e soprattutto la complessità delle lavorazioni intermedie nei settori della meccanica, della chimica e dei mezzi di trasporto portano a ritenere che i tessuti produttivi delle economie manifatturiere abbiano raggiunto un elevato livello di sviluppo, in grado di generare endogenamente processi di miglioramento qualitativo e tecnologico e di risultare competitivi anche nei confronti di quelli delle economie mature di più antica industrializzazione.

Un modo indiretto per verificare questa ipotesi è quello di analizzare per i singoli mercati mondiali l'andamento del grado di concorrenza. Nel caso di sostituzione tra produttori si dovrebbe registrare una sostanziale stabilità di questo indicatore, o al limite una sua di-

minuzione se l'attività produttiva si va concentrando in un numero minore di paesi. Sotto l'ipotesi invece di una crescita di nuovi produttori che affiancano e competono con quelli tradizionali, l'indicatore dovrebbe registrare un incremento.

Raggruppando anche i mercati secondo lo schema proposto per gli esportatori, si ottiene il risultato presentato nel grafico 4, in cui si è utilizzato come indicatore speculare al grado di concorrenza l'indice di Herfindahl-Hirschman³ e le sue variazioni negli ultimi anni.

I beni a bassa complessità e innovazione presentano in tutti i mercati, tranne quelli maturi, un sostanziale processo di concentrazione degli esportatori, a causa del già segnalato guadagno di quote di un esiguo numero di produttori della categoria delle economie manifatturiere (Cina soprattutto). La pressione competitiva sta crescendo anche nei beni che presentano sia elevata complessità che innovazione sui mercati maturi (anche per effetto delle delocalizzazioni produttive da questi adottate che alimentano le importazioni da paesi prima assenti su questi mercati) e su quelli emergenti, anche se il grado di concorrenza dei mercati è piuttosto basso (la naturale concentrazione dell'offerta in settori caratterizzati anche da rilevanti economie di scala gioca un ruolo rilevante). Si assiste invece a un processo di concentrazione degli esportatori sui mercati dei paesi manifatturieri e di quelli esportatori di materie prime, per i probabili processi di razionalizzazione della produzione su scala mondiale da parte delle grandi marche multinazionali (molto rilevanti

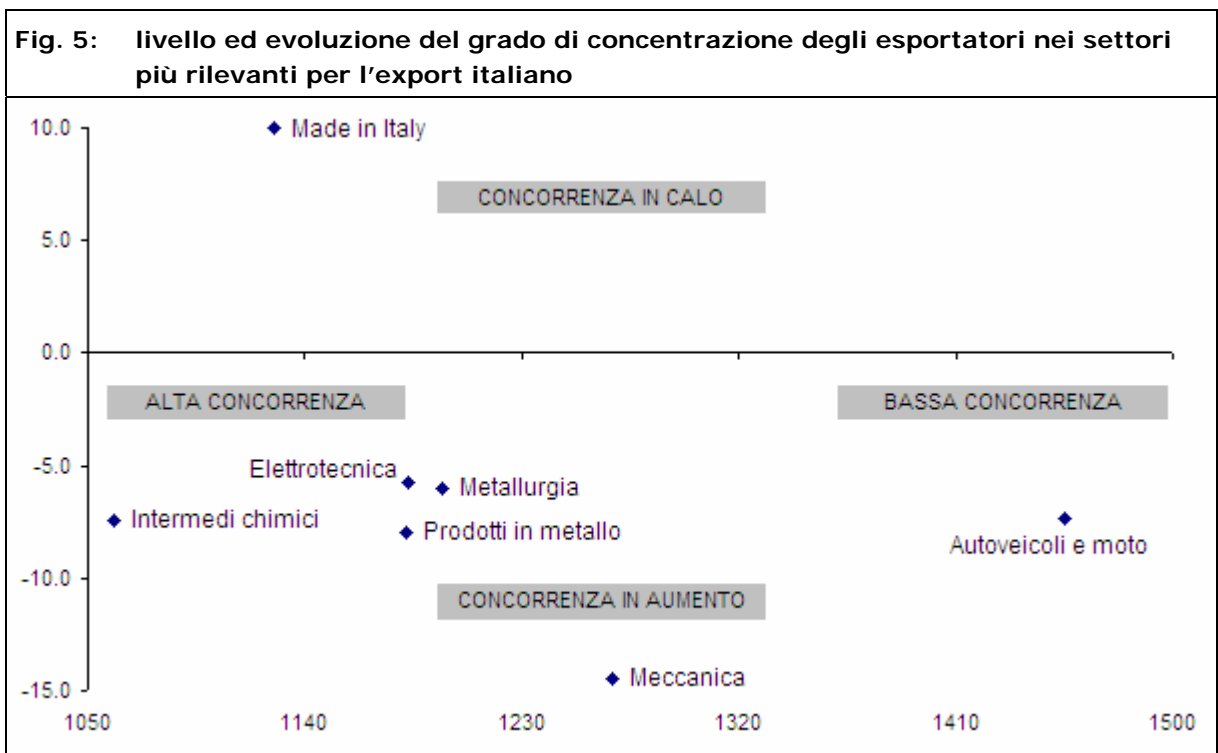


³ L'indice è calcolato come somma dei quadrati delle quote detenute dai diversi esportatori nei singoli mercati. Sebbene il suo intervallo di variazione sia tra $1/n$ (dove N è il numero degli esportatori) e 10000, generalmente si ritiene che sotto la soglia di 1000 l'indice segnali bassa concentrazione (e quindi un elevato livello di concorrenza) mentre questa diventi rilevante (e quindi poca concorrenza) sopra al valore di 1800.

all'interno di questa categoria di prodotti). Ma il risultato senza dubbio più significativo è quello relativo ai beni con alta innovazione e bassa complessità (ricordiamo composti da elettromeccanica, chimica, elettronica), per i quali a un contesto competitivo già molto sfidante si sta aggiungendo un'ulteriore crescita della concorrenza. Questo elemento può quindi segnalare come sia in corso una fase di sovrapposizione dell'offerta dei nuovi produttori a quella dei paesi di più antica industrializzazione e non, come negli altri comparti, a una sostituzione tra le due per effetto delle strategie di redistribuzione su scala mondiale dei potenziali produttivi (come ad esempio nell'auto) e/o ai processi di segmentazione qualitativa dell'offerta (come nei settori di beni di consumo).

Per l'Italia in particolare questi processi hanno implicazioni molto diverse secondo i vari settori. Per quelli del Made in Italy, nonostante un quadro competitivo molto acceso (con un grado di concentrazione degli esportatori molto basso), si è probabilmente arrivati a una sorta di equilibrio tra l'offerta prevalente dei competitori localizzati nei paesi a basso costo del lavoro e quella dei produttori tradizionali attraverso l'elevato livello di segmentazione, soprattutto qualitativa, dei mercati. In questo contesto, per le aziende italiane diventa quindi cruciale, oltre alla prosecuzione dei processi di differenziazione della propria offerta, la capacità di raggiungere i nuovi consumatori che, soprattutto nei paesi emergenti (in senso lato), progressivamente si affacciano ai segmenti di mercato di fascia più elevata.

Per i settori più tecnici, in particolare per quelli dell'elettromeccanica, si sta invece assistendo a un forte cambiamento nei paradigmi competitivi che per molti anni hanno caratterizzato i mercati internazionali, con l'offerta di pochi produttori situati nei paesi di più antica tradizione industriale sostanzialmente al sicuro dall'avvento di nuovi concorrenti per effetto del ruolo rilevante rivestito dai processi di costante innovazione e dal know



how di interi sistemi industriali (si pensi ai distretti). Oggi il contesto appare molto cambiato, con una sempre più significativa presenza di produzioni provenienti dai paesi di più recente industrializzazione (grado di concentrazione degli esportatori in forte calo), che dimostrano così di aver raggiunto un elevato livello di sviluppo dei propri settori manifatturieri. Per le imprese italiane la sfida è quindi doppia: da un lato continuare a sviluppare competenze tecniche e prodotti innovativi e versatili, con un sempre più cospicuo valore aggiunto in termini di servizi (assistenza post-vendita, ricambistica, upgrading), maturando quindi anche competenze non direttamente legate al processo produttivo vero e proprio. Dall'altro lato, visto anche lo spostamento progressivo e continuo della domanda verso le nuove aree produttive, dovranno attrezzarsi sia per coprire il crescente divario geografico con i potenziali clienti sia per coglierne le peculiarità della domanda, sapendo sempre offrire soluzioni in linea con le reali esigenze del mercato.

Si tratta quindi di sfide molto impegnative, il cui esito appare cruciale per determinare le possibilità del tessuto manifatturiero italiano di continuare a giocare un ruolo di primo piano su scala mondiale. Come più volte sottolineato in questa e nelle precedenti versioni del Rapporto, in questa sfida è fondamentale che le imprese non siano lasciate sole, ma che i loro sforzi di adattamento al contesto competitivo siano accompagnati da una equivalente trasformazione di tutto il sistema economico-finanziario italiano e guidati da precise linee di politica industriale.